

Nikas, Constantino

Le arti suntuarie nel sud d'Italia bizantina

Graeco-Latina Brunensia. 2009, vol. 14, iss. 1-2, pp. [169]-175

ISBN 978-80-210-5000-6

ISSN 1803-7402 (print); ISSN 2336-4424 (online)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/114999>

Access Date: 27. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

COSTANTINO NIKAS (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”)

LE ARTI SUNTUARIE NEL SUD D’ITALIA BIZANTINA

Multiple forms of Byzantine art in southern Italy also include jewellery and metalwork. This art first imitated oriental examples and later developed an original style, a combination of Byzantine features and Italian craft. In the Early Byzantine period, cross-shaped reliquaries made out of precious metals, cameo portraits of saints, and fabrics lavishly decorated with various ornaments were wildly spread. Despite considerable losses caused by plundering, it is still possible to trace the influence of Byzantine culture and define the stages of its expansion, especially on the basis of the extant Calabrian stuccos, Campanian reliefs, and utility objects, which reflect contemporary popular culture and everyday life. Byzantine culture left visible traces in the whole of southern Italy, especially in those regions where many church buildings (monasteries in particular) were built.

Tra le numerose manifestazioni culturali importate da Bisanzio nell’Italia meridionale ci sono le Arti Suntuarie, ovvero l’arte della lavorazione di smalti, oreficeria e metalli vari. La fioritura di queste attività, che venivano praticate da artisti bizantini risiedenti sia nei territori italiani sottoposti alla giurisdizione imperiale, sia presso alcune corti longobarde, è documentata fin dal VII secolo.

In questo campo il problema principale che si pone per una valutazione stilistica degli oggetti e degli arredi è che le ripetute spoliazioni di questi tesori, in seguito a varie invasioni, hanno causato irrimediabili lacune, rendendo così difficile l’operazione. Di tali arredi e suppellettili preziose non ci resta che avere un’idea dalle descrizioni delle fonti letterarie e dalle notizie storiche. Quelli che invece sono sopravvissuti alle spoliazioni costituiscono una parte minima di questi originali tesori e sono assolutamente insufficienti per lo studio dello sviluppo stilistico delle opere di oreficeria e smalto. Ciononostante è possibile delineare nel campo delle arti suntuarie una sorta di sviluppo autonomo per cui, partendo da un’elevata adesione ai modelli orientali, si ha un’evoluzione fino ad assumere caratteristiche di notevole originalità.

Svariati sono i prodotti di queste arti nel primo periodo bizantino. Tra gli oggetti che ci sono pervenuti abbiamo icone d’oro, reliquiari, vasi liturgici, comprendenti coppe e calici di svariate forme e numerosi oggetti di argenteria.

Molto diffusi in questo periodo erano i curiosi tipi di reliquiari chiamati *Encòl-pia* a forma di croce, che si portavano generalmente appesi al collo per protezione

personale o a guisa di amuleti. Erano ornati con decorazioni incise dopo o durante la fusione. Questi oggetti venivano realizzati con tutta probabilità nelle piccole botteghe locali, situate per lo più in Calabria e in Sicilia e non sempre per essi si utilizzavano materiali preziosi: la maggior parte di quelli che sono stati ritrovati, infatti, sono in bronzo e solo pochi di essi in argento e oro.

Altri oggetti di devozione che rivelano un modesto stadio artigianale sono le *Laminette circolari d'oro* con raffigurazioni sacre, trovate in numero considerevole in Calabria e in Basilicata. Non conosciamo il loro uso preciso ma si suppone che fungessero da ornamento agli abiti. Uno dei più bei esemplari di questi sottili medaglioni è quello di Rossano con l'immagine di S. Teodoro a cavallo. E' difficile dire qualcosa sulla provenienza di questi oggetti ma non è da escludere una loro produzione in ambito locale.

Un altro tangibile riflesso dell'influenza dell'arte bizantina è riscontrabile anche nell'ambito dell'*Oreficeria Minore*, che ha prodotto gioielli di vario uso, anche questi presumibilmente lavorati nelle botteghe calabro-sicule. Quanto alla localizzazione di queste botteghe è abbastanza probabile che la maggior parte di esse si trovasse in prossimità dei centri che furono protagonisti della vita politica e commerciale e presso i maggiori monasteri italo-greci dell'Italia meridionale. Viene così alla luce un'effettiva corrispondenza tra quelle zone italiane profondamente ellenizzate e la produzione artistica di sicura origine bizantina.

Fra le arti sontuarie anche la *Manifattura delle stoffe d'arte* rivela una notevole perizia raggiunta dalle varie industrie artigiane italiane e naturalmente la forte influenza della complessità culturale dell'Impero bizantino. Tale manifattura si avvale, a partire dal XII secolo, della diffusione della cultura del gelso in Calabria che permetteva una rigogliosa produzione locale della seta. I manufatti dell'industria Serica (metavxi) calabrese, venivano poi esportati non solo in altre regioni d'Italia, ma anche nello stesso Impero. Ma la presenza in Italia di tessuti d'arte di tipo bizantino si deve anche ad illustri donatori stranieri ed è in relazione alla loro funzione di involucro di reliquie o di rivestimento di arredi sacri. Ma oltre all'intrinseco pregio di questi tessuti di lusso bisogna sottolineare la loro importanza indiretta, come motivi ispiratori di altre espressioni di arte locale, soprattutto nella decorazione di lastre e piastrelle utilizzate per la pavimentazione di chiese.

La varietà dei temi ornamentali delle stoffe di ispirazione bizantina è testimoniata oltre che dai documenti tessili in sé, anche dalle raffigurazioni di personaggi di corte, imperatori e santi, che compaiono sui mosaici, pitture e miniature. Da alcuni documenti letterari abbiamo inoltre notizie sicure dell'uso di stoffe per l'ornamento delle chiese, in genere come tendaggi per gli ingressi, come addobbi veri e propri per rivestimento di pareti e colonne e come tovaglie per la ricopertura degli altari.

Citazioni che si riferiscono a Napoli e ad altri centri dell'Italia meridionale, documentano anche l'esistenza dell'arte applicata del *ricamo*. Quest'arte ebbe poi un grande seguito in Sicilia presso l'opificio palatino dei Normanni ed anche in altre zone fortemente permeate della cultura bizantina. *L'Ergastirion* palatino

dei Normanni resta comunque il centro più attivo nel campo della lavorazione delle stoffe in tutta Italia meridionale e rimase in funzione fino all'epoca di Federico II.

Per quanto riguarda la cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia è innegabile l'importanza che ha avuto l'arte costantinopolitana nel periodo tardo-antico e altomedievale, ma molti problemi restano ancora da risolvere a chi si accosta allo studio dei documenti artistici oggi a nostra disposizione. Uno di questi è la difficoltà di distinguere negli esiti locali di queste manifestazioni culturali, le opere eseguite da scuole locali da quelle realizzate da artisti provenienti direttamente da Bisanzio. È noto infatti che per motivi politici e di prestigio, molte opere ed artisti bizantini si spostavano dalla capitale dell'Impero per trasferirsi nei maggiori centri amministrativi bizantini, tra i quali dovettero esserci anche le città più importanti dell'Italia meridionale.

Anche in questo campo, comunque, esiste e grava il problema delle inevitabili lacune causate dalle ingenti perdite di opere d'arte, sia in conseguenza di saccheggi e spoliazioni, sia per l'inevitabile processo di deterioramento causato dal tempo. Tuttavia è possibile delineare un quadro della penetrazione della cultura artistica bizantina in Italia e definire i momenti salienti di questa penetrazione.

Il sud d'Italia è l'unica zona per la quale è possibile ipotizzare con un buon margine di probabilità che si fossero formate delle scuole locali e ciò è riscontrabile soprattutto nei rilievi scultorei della Campania, negli stucchi calabresi e nei prodotti di altri settori artistici. Di grande importanza è stato anche il ritrovamento di oggetti d'uso quotidiano, quindi di scarso valore artistico, che però ci consentono un'analisi più profonda della cultura popolare e di quegli aspetti della vita e della società del tempo che testimoniano del grado di ellenizzazione delle popolazioni in questione.

Purtroppo, per quanto riguarda il periodo tardoantico, la conoscenza delle manifestazioni artistiche in Italia meridionale è limitata alle sole acquisizioni di scavo. Il poco materiale a disposizione, però, mostra quanto la scultura architettonica o di arredo liturgico dipenda direttamente dalla sfera di influenza costantinopolitana.

In genere le sculture di questo periodo seguono una tendenza standardizzata, ed in gran parte dovevano essere importate dalle officine imperiali del Procòneso. Ma accanto ad esse, soprattutto in Sicilia, si riscontrano rilievi eseguiti localmente e ciò si può dedurre dal materiale da cui sono composte, che è marmo di spoglio riutilizzato o pietra calcarea siracusana.

Tracce di sculture bizantine si riscontrano già in epoca giustinianea, nei vari centri dell'Italia meridionale soggetti alla dominazione dell'Impero d'Oriente. Ciò è attestato da un'ampia documentazione sull'esportazione di marmi lavorati a Costantinopoli e inoltre, non si deve dimenticare il noto ritrovamento al largo della costa ionica del carico di una nave composto da elementi marmorei già lavorati e destinati ad un edificio religioso. Numerosi sono i reperti relativi a quest'epoca, di capitelli scolpiti, alcuni di fattura più comune, come quelli di ordine corinzio, e altri decisamente più raffinati come un capitello-imposta lavorato

a giorno, oggi reimpiegato nella cripta di S. Nicola a Bari che ricorda molto da vicino i capitelli costantinopolitani di S. Marco a Venezia e alcuni esemplari delle chiese di Salonico.

Per quanto riguarda i rilievi, spesso si riscontra una decorazione geometrica a losanga (ρόμβος) tipica bizantina, mentre motivi geometrici di vario genere sono testimoniati da ritrovamenti sparsi un po' in tutta l'Italia meridionale dalle Puglie alla Campania, dalla Lucania alla Calabria e alla Sicilia.

Malauguratamente non sono rimaste testimonianze monumentali in alzato, i reperti superstiti spesso sono stati inglobati in strutture posteriori, per cui diventa impossibile avere una conoscenza diretta della scultura nei suoi rapporti con l'architettura.

Ben diversa è la situazione per quanto riguarda l'età medio-bizantina, grazie al più folto numero di testimonianze che ci sono pervenute. In questo periodo si nota una tendenza che porta ad adottare nella scultura i temi dell'industria tessile della

Siria e di Costantinopoli: animali araldici, fenici, scene di caccia con cavalieri-arcieri, o animali alati, fantastici, come l'anatra con la sciarpa svolazzante al collo ed il fiore che pende dal becco. Sono animali soprannaturali, compenetrati con il mondo vegetale, che riecheggiano dell'antica concezione mesopotamica che però ha perso il suo originario valore sacrale.

Questo filone orientaleggiante, mediato dalla cultura bizantina e accolto in numerose opere del X e XI secolo, è espresso con una resa formale che ha più dell'intaglio che del rilievo vero e proprio e spesso gli artisti arricchiscono le loro sculture con incrostazioni di marmo, paste vitree e madreperle che rendono ancora più evidente l'influsso del genere decorativo proprio dell'arte sontuaria.

Sovente questi temi bizantini ispirano artisti locali, che danno poi luogo ad opere originali; è il caso per esempio della lastra della facciata della chiesa di S. Pelagia a Bari che raffigura un altorilievo di un'aquila avvinghiata ad una cerva, che è un tema molto noto al repertorio animalistico greco, ma che l'arte pugliese recepisce e ripropone in un linguaggio suo proprio, totalmente diverso dall'espressione prevalentemente bidimensionale delle lastre greche.

La zona in cui più di tutte si sono conservate testimonianze dell'impronta bizantina è senz'altro la Puglia dove le strutture architettoniche ellenizzanti, i vari capitelli con animali o ispirati all'ordine corinzio, o i rilievi decorativi che incorniciano i portali e le finestre delle grandi cattedrali, con le loro girali vegetali, i fregi di palmette e le foglie d'acanto spinoso, sono diventate parte integrante del ricco patrimonio espressivo del romanico pugliese.

Già in epoca anteriore il filone iconografico bizantino è alla base del sobrio e calibrato linguaggio decorativo di Acceptus, il primo scultore pugliese. Inoltre i governanti bizantini promossero a Bari, nel corso del X e XI secolo un'intensa attività edilizia. Questa città, per la sua preminenza politica era nelle condizioni più idonee per accogliere opere e forse maestranze che determinarono nell'arte pugliese un'innegabile impronta bizantina. Gli ornamenti scultorei della cattedrale di Bari fanno di essa uno dei più palesi documenti della diretta penetrazione

culturale bizantina che rese possibile l'assimilazione e la rielaborazione locale dei modelli che arrivavano da Costantinopoli.

Purtroppo, in seguito alla grande opera di rinnovamento degli edifici promossa dai Normanni e agli interventi successivi, poco è rimasto delle costruzioni per poter avere un'ampia panoramica dell'architettura in alzato. Gli unici esemplari di sicuro riferimento bizantino sono il S. Pietro d'Otranto e le Chiesette calabresi a Croce inscritta. Queste ultime sono un'espressione architettonica caratteristica dell'epoca mediobizantina e sono molto documentate soprattutto in Grecia e nelle isole del Mediterraneo orientale.

Le chiese calabresi di S. Marco di Rossano e la Cattolica di Stilo analoghe tra loro, differiscono sensibilmente dal S. Pietro d'Otranto, rispetto a cui mostrano una maggiore logica nella soluzione degli alzati, e raggiungono nella loro struttura quella moltiplicazione dello spazio che è tipica degli edifici di ridotte dimensioni dell'età della dinastia macedone. Nei riguardi di queste due chiese è impossibile di parlare di influssi della capitale, però si possono riscontrare stringenti analogie con numerosi edifici di Creta, quindi l'ambito di espressione culturale è sempre di marca greca.

La vitalità della componente ellenica nelle espressioni artistiche dell'Italia meridionale lascia le sue tracce anche nell'architettura di epoca normanna, sia nel persistente uso dell'unità di misura bizantina, che nel particolare aspetto che assumono i parametri murari soprattutto in Calabria. Se colleghiamo queste sopravvivenze culturali con l'imponente fenomeno della fioritura edilizia dei monasteri greci sorti in età normanna, diventa palese la profonda ellenizzazione di queste zone.

L'esiguità dei documenti posseduti condiziona anche l'indagine sulla presenza e i riflessi della cultura costantinopolitana sull'Italia meridionale nel campo dell'arte pittorica e musiva (μωσαϊκό). Comunque non si deve esitare a trarre spunto da qualsiasi indizio, seppur minimo, che possa illuminare su questo punto. Per esempio sappiamo dalla *Chronica* di Leone Ostiense che verso il 1071 per la costruzione della chiesa abbaziale di Montecassino, commissionata dal celebre abate Desiderio che poi diventò Papa Vittore III, furono convocati da Bisanzio dei mosaicisti per improntare un programma decorativo. Dei mosaici non resta più niente, però sappiamo che hanno lasciato un segno, visto che in Campania, già subito dopo, cominciò a svilupparsi un linguaggio figurativo "moderno" che non aveva legame con la tradizione pre-desideriana, mentre mostra orientamenti di chiara afferenza bizantina.

In Sicilia, diversamente che nelle altre regioni dell'Italia meridionale, l'influenza bizantina si interruppe nel periodo di dominazione araba, quando tutto ciò che veniva prodotto in stile bizantineggiante non era altro che un riciclaggio di esperienze le cui radici erano ormai spezzate. Con l'avvento dei Normanni si attuò un processo di bizantinizzazione che però non presupponeva una continuità col passato prossimo o remoto. Fu un atto voluto che nelle arti figurative orientò la Sicilia verso Bisanzio e il mosaico, malgrado in Occidente si fosse già inaugurata la grande stagione degli affreschi.

Le maestranze bizantine, convocate sull'isola per compiere opere musive di grande importanza, come l'ornamento del vasto interno della cappella del palazzo di re Ruggiero o della nuova cattedrale di Cefalù, vi trasferirono uno stile profondamente nuovo. Sicuramente al seguito di queste maestranze provenienti da Bisanzio fece il suo apprendistato una generazione di artisti indigeni che andrà a costituire quella scuola che la storiografia ha definito "siculo-greca", una scuola che continuerà a mantenere i suoi legami con l'arte di Costantinopoli grazie al fatto che si facevano giungere regolarmente d'oltremare nuove forze che introducevano nell'isola le ultime novità bizantine. Ne è prova la decorazione musiva della cattedrale di Monreale che ha raggiunto un virtuosismo tecnico difficilmente uguagliabile.

L'esperienza siciliana fu molto importante visto che molti studiosi sono propensi a credere che fu da quest'isola che si irradiò in buona parte d'Europa, nel corso del XII e XIII secolo, un gusto bizantineggiante nell'ambito dell'arte figurativa. Questo gusto bizantineggiante si configurava in Italia meridionale tanto in chiave retrospettiva e arcaizzante quanto come elemento innovatore e moderno. Così le manifestazioni pittoriche in Campania per esempio, continuando il linguaggio desideriano, lo combinano però con nuovi elementi di origine siciliana e sviluppano aperture inedite su orizzonti greci, sia di terraferma (probabilmente macedoni), che insulari. Infatti, se ci soffermiamo a guardare gli affreschi esterni della chiesa conventuale di S. Angelo in Formis, notiamo che essi, pur conservando un arcaismo d'immagine, denunciano, per la resa luminosa e le movenze dinamiche dei personaggi raffigurati, una mediazione macedone della radice costantinopolitana che avalla la plausibilità di un rapporto culturale con le terre di Bisanzio.

Lo stesso discorso può valere per le opere calabresi contenute nella chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone o per l'affresco del catino absidale della perduta chiesa di S. Zaccaria a Caulonia e per le poche tracce di affreschi rimaste in Lucania, da cui, però, traspare, dietro l'aspetto formale tipicamente bizantino, un'ideologia dottrinale fortemente occidentalizzata.

Relativamente numerose sono le testimonianze rimaste in Puglia dove, soprattutto nel XIII secolo, si manifesta una tendenza pittorica che non trova riscontro in altre località dell'Italia meridionale né in altre parti delle zone di influsso bizantino, e cioè delle immagini ieratiche devozionali che abbandonano le strutture "narrative" per adottare un sistema puramente "iconico" e che sono il frutto di una religiosità immediata, priva di complessi tramite teologici e liturgici, tipica delle aree agro-pastorali, che probabilmente traendo la propria origine in un'epoca cronologicamente anteriore, forse importate da monaci che si erano formati nel contesto di una concezione figurativa testimoniata anche dal S. Demetrio di Salonico. Si è sviluppata poi in maniera indipendente. Questo fatto comunque presupporrebbe una fase pittorica pugliese antecedente al XII secolo di cui, però, non è rimasta nessuna testimonianza.

Sempre in Puglia, tra l'XI e il XII secolo, viene realizzata una rilevante serie di documenti, tra i quali uno degli esempi più famosi è costituito dagli affreschi di

S. Maria delle Cerrate di cui è indiscutibile la diretta greccità per il livello di stile che le opere pittoriche suggeriscono. E ciò testimonia il fatto che l'osmosi culturale fra le sponde del mediterraneo è stata continua e che la bizantinità dell'Italia duecentesca non muovesse solo dalla Sicilia ma la greccità culturale, imposta ed acclimatata in Sicilia, si andò ad incontrare con la diretta penetrazione greca che avveniva sulle sponde dell'Adriatico. Queste due tendenze insieme favorirono una diffusione del linguaggio figurativo bizantino soprattutto in quelle zone dell'Italia meridionale dove l'ellenismo era ancora profondamente radicato.

Per concludere questo breve excursus possiamo affermare, senza tema di dubbio, che la cultura bizantina ha lasciato profonde tracce in tutta l'Italia meridionale, specialmente in quelle zone, come la Calabria, dove la presenza delle istituzioni ecclesiastiche, monasteri soprattutto, è stata più vitale e duratura.

L'influenza costantinopolitana, abbracciando più o meno tutte le manifestazioni culturali, è riuscita a penetrare così profondamente all'interno delle società delle regioni del sud d'Italia del tempo, da diventare parte integrante dell'essere dei cittadini di queste zone. E questa bizantinità di fondo che andava ad inserirsi in un ambiente dove le radici elleniche non si erano mai spezzate, non è restata lettera morta, ma, pervadendo lo spirito delle popolazioni, è stato un seme che, nel corso dei secoli, lascia ancora intravedere i suoi frutti.

